

Disabilità, disagio, scuola e società.

Anna Murdaca - Romeo Lucioni

PER UN APPROCCIO UMANISTICO ALLA DISABILITÀ

Discutere dei problemi della formazione, dell'istruzione, dell'integrazione dei disabili in una prospettiva europeistica, oggi, è diventata un'esigenza imprescindibile, a patto che ci si allontani da un'ottica riduzionistica e disgiuntiva per affrontare la questione nell'ottica della globalità. Ciò impone una nuova cultura e conoscenza della disabilità attenta non soltanto ad analizzare i temi del funzionamento, del comportamento e/o dell'assistenza del soggetto disabile ma di riconoscere e tornare alla persona in evoluzione, guardandola nella sua dimensione olistica, che può essere disorganizzata da errate interazioni tra sistema biologico, psico/intellettuale, affettivo, relazionale e sociale. E la "valorizzazione" della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e delle identità di ciascuno diventa il fondamento autentico della riforma scolastica voluta dalla Legge delega 28 marzo 2003 n°53. art.1 a fronte dell'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute) che rappresenta una vera e propria rivoluzione nella concettualizzazione della disabilità(1).

È dunque la scoperta di questa nuova soggettività, di questo nuovo umanesimo ad accompagnare il passaggio da un modello statico, che vede la disabilità come un deficit che non può avere un'evoluzione ad un modello dinamico, con lo scopo di elaborare proposte e strategie di azione comune, interessate a rilevare le potenzialità, capacità, (laddove ce ne siano) che salvaguardino il diritto dei disabili, della loro cittadinanza attiva in un mondo, che si dichiara democratico, ma che molto spesso dimentica il diritto di appartenenza di costoro, venendo a negare quelle che sono le coordinate dell'uguaglianza e delle pari opportunità.

Di qui diventa indispensabile, dunque, recuperare la dimensione etica e sociale, come elementi chiave di una nuova visione ontologica onde scongiurare il rischio che il soggetto entri in un mondo disabile per disabili con la conseguente perdita della sua soggettività. Non a caso in un documento MIUR (Raccomandazioni Generali) troviamo che nel parlare di integrazione, non si fa riferimento più "ad una astratta normalità che poi si traduce in propensione all'uniformità, bensì al valorizzare al meglio le dotazioni individuali, oltre al fatto che "non bisogna DEFINIRE NESSUNA PERSONA PER SOTTRAZIONE: non ha, non sa fare, etc. perché non è la carenza di alcunché, infatti, che può contraddistinguere chiunque, ma la sua capacità di sentire, di fare, di agire e di pensare nell'unico suo modo specifico e personale^{1[1]}":

Ecco perché, l'obiettivo precipuo di un nuovo approccio alla disabilità, non può che puntare su una intenzionalità pedagogica forte, capace di guidare chiunque si occupa di differenza (troppo spesso interpretata con parametri di riferimento assolutistici ed etichettatori) a giungere ad una rappresentazione significativa di come stiano mutando e di come debbano cambiare il senso e le modalità di guardare la "cura". da offrire ai disabili, onde sviluppare sempre più nuovi

^{1[1]} M.D'ADDAZIO, La nuova scuola secondaria di I grado,

indicatori di qualità per una nuova cultura della dignità della persona e garanti del ben-essere.

Sembrerebbe assurdo parlare di cura, posto che il termine è intrinseco all'agire educativo, ma noi abbiamo voluto riprenderlo proprio perché lo identifichiamo (in)come insieme di frames educativi progettati in funzione della promozione dell'autenticità della persona, del divenire ciò che può, di formarsi, insomma

.La cura è educazione e così come l'educazione fa parte dell'esistenza, così essa, come sostenuto da Heidegger "è preoccupazione, è tensione, un insieme di sostegni o meglio di facilitazioni che si possono offrire al soggetto per raggiungere il suo Poter essere.

E il concetto di cura nell'estensione semantica, così come asserisce C:Palmeri(") è un termine caro alla pedagogia critica, a quella istituzionale della scuola di Canevaro e a quella personalistica, aggiungiamo noi, insomma a quei tre approcci che ovviamente operalizzano la cura come categoria pedagogica, che non dà luogo a dipendenza ma porta ad una progressiva emancipazione di chi in essa è coinvolto.....Circoscrivere la cura e renderla possibile non solo vederla, ma anche appropriarsene dal punto di vista pedagogico come competenza fondamentale nella gestione dei processi educativi e formativi,"significa considerarla il fondamentale indicatore di una progettazione educativa tesa a costruire uno sfondo, gestalticamente parlando, del ben-essere dei soggetti diversi. e della loro più piena partecipazione attiva.

1) M. HEIDEGGER, Essere e tempo, Ed.Longanesi, Milano, 1976.

2) C. PALMIERI, La cura educativa, Carocci, Roma, pag18s

Un nuovo paradigma del ben-essere, come espressione che sottende una logica ed una filosofia di fondo, che nasce dall'interdipendenza e dalla modularità di una serie di azioni, di processi, di prodotti che si muovono su uno sfondo combinatorio, emergente e reticolare, legato al continuo farsi e rifarsi del soggetto, da cogliere nella sua prospettiva biografica. Uno sfondo integratore dei diversi, del loro codice esistenziale che impone un'ottica progettuale e flessibile articolata su livelli teorico-operativi e sulla continua modificabilità del soggetto (una modificabilità affrontata da Feurstein) che deve essere attentamente valutata onde cogliere le varie differenziazioni dei modi possibili dell'essere diverso

.Si tratta in pratica di una sfida di capitale importanza per la progettazione di contesti altamente efficienti e in linea con i bisogni emergenti dei diversi oltre che per la lettura del loro codice esistenziale.

Emerge la necessità di porsi in una nuova ottica nel parlare di integrazione; si ha bisogno di un nuovo termine: e la Re-integrazione (come capacità di accogliere le diverse identità) a me sembra meglio esprimere questa nuova modalità di intendere e vivere il pianeta della diversità, onde coglierne le varie differenziazioni dei mondi e dei modi possibili dell'essere diverso all'interno della categoria della diversità.

Gli indicatori della formazione socio-politica ed educativa

Integrazione, differenziazione, personalizzazione, sembrano essere i capisaldi di una nuova politica socio-educativa, inclusiva e globale, che a vario titolo la pedagogia speciale affronta onde progettare processi formativi di alta qualità e, alla didattica speciale, il compito di progettare un contesto, un mega-contesto con la scelta altamente mirata di metodi e strategie, di ausili, anche alternativi, capaci

di sorreggere il processo di costruzione della conoscenza, e trattasi non della conoscenza dei costrutti culturali, ma di quella autentica che mira alla valorizzazione delle risorse umane: ogni disabile ha una sua storia; ed è tale storia che deve essere letta, codificata e decodificata se si vuole raggiungere il successo formativo.

Diventa, dunque, indispensabile un lavoro di politica educativa progettuale, capace di sviluppare e promuovere i diritti sociali ed umani ed una saggia riflessione sull'interdipendenza tra il diritto alla diversità e il diritto sociale di cittadinanza: in pratica dobbiamo organizzare ed offrire al disabile, un ambito, un contesto che lo re-immetta in quella dimensione sociale che ha perso o di cui non ha mai goduto, ma che è indispensabile per favorire la sua crescita e l'integrazione oltre che l'armonizzazione psico-affettiva.

Si richiede, per il disabile, non solo una serie di azioni specifiche, dunque ma, una costante attenzione allo sviluppo globale di tutte le comunità locali, che come si legge nelle conclusioni dell'Anno Europeo del 2003, devono monitorare continuamente il territorio, non solo per garantire e tutelare i diritti dei disabili ma che tali diritti siano uniformemente e giustamente applicati. Attraverso l'apertura di tavoli di concertazione, l'attivazione di Piani di Zona, che rispondano effettivamente alle richieste dei cittadini disabili e delle loro famiglie: Non servono censimenti, né numeri, ma azioni di Promozione sociale, di cittadinanza attiva che razionalizzano il territorio rendendolo vivibile. Di azioni, che nell'ottica di una prospettiva interistituzionale sappiano rispondere al criterio dell'integralità della persona, che ha bisogno di nuove politiche. politiche urbanistiche, politiche per lo sport, per il tempo libero, per il lavoro, ecc.. Tutte finalizzate a favorire i processi di autonomia e nel pieno rispetto della loro dignità di persone.

Questo è quanto ci si prefigge in questo percorso di ricerca. Interrogarci, appunto sulla condizione dei disabili nei contesti di vita e di crescita onde cogliere la molteplicità dei fattori che accompagnano le loro defaillances, tra cui la vulnerabilità biologica, il parenting, i fattori culturali, gli eventi di vita, i fattori sociali e storici, che devono essere attentamente valutati allorché si considera la dinamica eziopatogenetica, i protocolli educativi, didattici e riabilitativi. Tutto questo ovviamente è alla base di un paradigma complesso, il cui sfondo integratore è multifattoriale, visto che le più recenti teorie della complessità suggeriscono che la comprensione dei sistemi complessi non può essere conseguita studiando separatamente i sottosistemi ma nel considerare insieme i diversi livelli di integrazione.

Ciò nel discorso in questione si concretizza nella necessità di studiare il livello biologico senza trascurare quello psicologico, relazionale e sociale. Tutto questo è da tener presente allorché si affronta il problema della diversità escludendo l'ottica riduzionista per assumere quella dei sistemi complessi perché è solo a queste condizioni si possono prospettare approcci multimodali ed integrati e protocolli multilivello ed olistici che danno contezza del processo evolutivo che caratterizza la pedagogia SPECIALE E la didattica speciale contemporanea. Discipline queste, oggi, alla ricerca di occasioni di riflessione meta-cognitiva sulle proprie ipotesi e sempre o in continua evoluzione; un'evoluzione che s'innesta sulla co-costruzione delle autobiografie dei diversi per raggiungere più appropriate valorizzazione delle esperienze personali.

L'essere, nella sua ontologicità, oggetto della pedagogia speciale si traduce nell'agire, oggetto della didattica speciale, che assumendo in sé la prospettiva ermeneutica ed ecologica è propositiva di un percorso esperienziale maggiormente partecipato che vede protagonista il diverso con le sue potenzialità, con i suoi

punti di forza, i suoi punti deboli,,(l'essere diversamente abile).Si tratterebbe di costruire per ogni disabile un portfolio, di strutturare delle comunità di apprendimento impegnate a contenere i bisogni educativi speciali dei soggetti diversi rendendo significativa la loro presenza.

Si tratta proprio di creare delle buone prassi didattiche ed efficaci progettazioni di curricula, come garanzia del diritto soggettivo all'apprendimento ed affidare alla comunità tutta il compito di coniugare i contenuti generali con la significatività personale:di qui il progetto personale di miglioramento.

Un progetto che richiama la qualità principale dell'educare e dell'insegnare, che non è costituita dal possesso di un metodo d'insegnamento, perché a monte come sostenuto da più autori^{2[2]} vi deve essere la fantasia ermeneutica di chi educa:ossia riecheggiando Gadamer la capacità di sentire ciò che è problematico e ciò che questo pretende da noi ^{3[3]}.

Naturalmente si è voluto sottolineare come il tutto è finalizzato a sollecitare nei soggetti lo sviluppo delle loro modalità apprenditive inclusive di variegati stili cognitivi (sui quali torneremo in seguito), onde educare il soggetto a realizzare la propria libertà di essere diverso.

La scommessa è propria quella di promuovere la nascita dello spirito di appartenenza dei diversi alla comunità che li educa e li fa crescere.

Il termine cambiamento di rotta e di mentalità è, dunque, da assumere se si vuole procedere ad una nuova lettura delle opportunità da offrire:non si tratta di accettare i diversi ma di assumerne la loro crescita. È solo a queste condizioni, asserisce Cattaneo ^{4[4]} che “ l'integrazione si configura come una crescita insieme, indotta da uno scambio e un arricchimento reciproci”

A tal fine è invocabile un rafforzamento dell'interazione tra le famiglie, la scuola, le associazioni, gli enti:Si tratterebbe della pensabilità di una partnership educativa,come vero punto di forza per promuovere una cultura delle grandi opportunità di sviluppo ,presente in tutti i luoghi dove vivono tali soggetti nell'ottica della promozione della persona nelle sue varie dimensioni.

Un lavoro, dunque, integrato che sappia coniugare l'aspetto educativo con quello didattico, quello terapeutico con quello riabilitativo e sociale di modo che si possa garantire a costoro quel diritto all'integrazione piena assicurando iniziative di promozione personale che sappiano rispondere correttamente ai bisogni ,che si manifestano in modo diverso nelle varie fasi della vita, cosa d'altra parte è stato assunto nel nuovo Forum europeo dei disabili.

Tutti questi motivi impongono una nuova cultura^{5[5]} della disabilità ,che deve essere attenta a cogliere le varie disfunzioni comportamentali, cognitive ecc.quanto ad innalzare, ribadiamolo pure,.la qualità della vita di tali soggetti che devono essere supportati e guidati i ad utilizzare al meglio il diritto ad essere integrati come sono. al fine della costruzione della loro identità personale. E LA costruzione dell'identità personale,tra memoria e progetto non può che avvenire in una realtà rassicurante, in “luoghi” capaci di sviluppare le potenzialità personali cercando i mezzi più idonea a valorizzare la differenza come risorsa ()^{6[6]} Questo per noi non può non configurarsi che in una progettualità a rete foriera di buone prassi didattiche per l'integrazione come educazione allo sviluppo venendo

^{2[2]} S:POLI, P:BRAIBANTI, P:CATTANEO, op.cit. pag.54

^{3[3]} H.G.Gdamer, Dove si nasconde la salute, Ed; Cortina, Milano,1994,pag32

^{4[4]} P:CATTANEO,Handicap nella scuola elementare, La Scuola, Brescia, 1997

^{5[5]} Il forum si è tenuto a Dakar nell'aprile del 2000

^{6[6]} C.JANSEN, L'educatore nella casa dei bambini, Ed: Ambrosiana,Milano,2002,pag32

ridurre gli influssi nefasti di quella sorta di imprinting culturale che non s'interrogava sulle possibilità del conoscere del disabile.

E la conoscenza, per dirla con MORIN, altro non è che il processo a cui l'educazione deve fornire gli indispensabili viatici ^{7[7]}. E' necessario, dunque, superare il sistema dispensatore di cure e passare dal Welf delle prestazioni ad una Welf dei possessi dove sono visibili il protagonismo e l'autodeterminazione delle persone coinvolte, superando la rappresentazione sociale dell'utente da assistere per approdare a quello di cittadino da promuovere

In ciò consiste proprio il superamento del welfare assistenziale, che si trasforma in welfare di comunità per creare una dinamica di accoglienza; una rete di servizi che è incontro di professionalità, di persone, di operatori, di famiglie

3) P.CATTANEO, Handicap nella scuola elementare, Brescia, La scuola, 1997

4) Il Forum si è tenuto a Dakar nell'aprile del 2000

5) C. JANSSEN, L'educatore nella casa dei bambini, Milano, Ambrosiana, 2002, pag 32

6) E: MORIN, I sette saperi dell'educazione

/7) AA.VV., Disabilità, quadro teorico e percorsi di integrazione, Padova Cleup, pag. 36

^{7[7]} E: MORIN, I sette saperi dell'educazione